

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 12 Luglio 2026 15:59

La morte del falco: Lindsey Graham, l'uomo che sognava una guerra mondiale

Il senatore repubblicano della Carolina del Sud, Lindsey Graham, è morto a 71 anni per un improvviso arresto cardiaco in seguito a una misteriosa e fulminea malattia. Era uno dei più accesi sostenitori della linea dura contro Russia e Iran, consigliere di Trump e amico di Netanyahu.

Aveva passato l'ultimo giorno di vita a Kiev, come faceva spesso. A [rassicurare](#) Zelensky, a promettere nuove armi, a immaginare scenari di guerra sempre più estesi contro la Russia. Poi il volo di ritorno, la notte a Washington, e quel fatale arresto cardiaco che nessuno ha saputo spiegare. La sua morte, comunicata con un freddo comunicato che parlava di "breve e improvvisa malattia", ha chiuso una carriera politica dedicata con ossessione a un unico scopo: alimentare il fuoco dei conflitti.

Lindsey Graham era il prototipo del falco statunitense. Quello che nel 2003 sostenne la guerra in Irak basandosi

su "informazioni di intelligence difettose" e non ebbe mai il coraggio di ammettere l'errore. Quello che nel 2008 già invocava sanzioni contro Mosca. Quello che dopo il 2014 trasformò la sua russofobia in un'industria legislativa, con almeno otto progetti di sanzioni confezionati in otto anni.

Ma è con l'invasione russa dell'Ucraina che Graham ha trovato la sua dimensione definitiva. Le sue dichiarazioni pubbliche rasentavano il patologico: arrivò a invocare "l'eliminazione del presidente russo", costringendo il portavoce del Cremlino a osservare che "alcuni politici statunitensi perdono il senno". Nel febbraio del 2026, le autorità russe lo hanno inserito nella lista dei terroristi e degli estremisti. Una sorta di riconoscimento postumo alla sua carriera di guerrafondaio.

Aveva un'influenza sproporzionata su Donald Trump. Lo consigliava sui campi da golf, lo ascoltava alla Casa Bianca, gli sussurrava all'orecchio la sua agenda bellicista. Era riuscito a convincerlo a lanciare l'offensiva militare contro l'Iran alla fine di febbraio, e proprio venerdì aveva strappato un accordo per nuove sanzioni contro Mosca. I suoi critici, anche tra i repubblicani, lo accusavano di trascinare gli Stati Uniti in conflitti senza una strategia chiara.

La sua morte ha scatenato un coro di lodi. Trump lo ha definito su Truth Social "uno dei migliori senatori che abbia mai conosciuto, un vero patriota americano". Netanyahu ha parlato di "uno dei più grandi amici di Israele", il presidente israeliano Herzog di "faro di chiarezza morale". Un linguaggio che suona stonato per chi ha osservato la sua parabola politica: quella di un uomo che ha passato la vita a moltiplicare le tensioni, a dipingere nemici, a trasformare ogni crisi internazionale in un'opportunità per alzare la posta.

Il suo rapporto con Israele era simbiotico. Volava a Tel Aviv con una regolarità ossessiva, abbracciava la causa senza riserve, teorizzava attacchi aerei congiunti contro Hezbollah. "Vorrei che gli Stati Uniti partecipassero alle operazioni militari contro Hezbollah", dichiarava senza mezzi termini. Definiva i palestinesi "nazisti religiosi" e sosteneva che solo la loro distruzione militare avrebbe potuto portare la pace.

Graham era un prodotto di quella tradizione repubblicana che va da McCarthy a Goldwater, passando per John McCain, di cui si considerava allievo. Ora che se n'è andato, si chiedono gli analisti, chi raccoglierà la sua eredità? Perché di eredi, in un partito che ha fatto della contrapposizione frontale la sua ragione d'essere, ce ne saranno certamente. La sua morte non fermerà la macchina del conflitto che ha contribuito a costruire.

La morte improvvisa di Lindsey Graham, l'avvocato di Ucraina e Israele al Congresso Usa

MIRKO MARCHI

Colonnello della riserva, Graham era inflessibile nel sostenere senza se e senza ma la causa e le azioni di Israele e Ucraina.



A soli 71 anni appena compiuti, a causa di un infarto che l'ha colto nella sua casa di Washington, è morto Lindsey Olin Graham, senatore della Carolina del Sud e uno dei volti più

noti della politica Usa. Posizione a cui era arrivato partendo da condizioni non certo privilegiate: figlio del gestore di una sala biliardi, era stato il primo della sua famiglia a frequentare il college. La fama del senatore era certo dovuta alla lunga carriera politica, a livello nazionale, cominciata nel 1993 con l'elezione alla Camera dei rappresentanti e proseguita dal 2003 in Senato, e all'intensa attività parlamentare che lo ha visto presiedere prima la Commissione Giustizia e poi quella Bilancio.

Il suo nome, però, aveva acquistato risalto soprattutto per altre ragioni. Intanto per essersi candidato senza successo alle primarie repubblicane del 2015, in vista delle elezioni presidenziali del 2016. Poi per essere stato uno strenuo oppositore della candidatura di Donald Trump (appoggiò tutti i suoi avversari nel Partito repubblicano, da Jeb Bush a Ted Cruz) salvo diventare in seguito il suo più strenuo alleato. E poi, proprio in questa veste, per essere diventato il pungolo del Presidente in politica estera, soprattutto sul fronte dell'appoggio a Ucraina e Israele.

Colonnello della riserva (era stato in aviazione, ma come avvocato militare), Graham ha sempre seguito con passione e accanimento i temi della sicurezza nazionale. E l'infarto che gli è stato fatale l'ha colto quando era appena tornato dall'ennesimo viaggio a Kiev, dove aveva incontrato il presidente Zelensky per esaminare con lui due recenti sviluppi. La proposta di legge bipartisan di un'ottantina di parlamentari per allargare le sanzioni Usa contro la Russia, di cui era stato uno dei promotori, e per quale diceva di aver ottenuto l'assenso dello stesso Trump; e la decisione della Casa Bianca di concedere all'Ucraina la licenza per la produzione dei missili Patriot. In Ucraina Graham aveva anche visitato una fabbrica di droni, dichiarando che per gli Usa

“sarebbe un grave errore non cooperare con l’Ucraina in questo settore”. La sua posizione sulla guerra era semplice e chiara: per far finire la guerra occorreva armare il più possibile l’Ucraina e rendere sempre più letale il suo armamento.

Praticamente speculare era la posizione di Graham a favore di Israele, Paese che visitava regolarmente e in cui aveva contatti di alto livello. Non a caso le autorità israeliane si sono dette “scioccate e rattristate” dalla sua improvvisa scomparsa. Il senatore sosteneva che Hamas andasse sradicato “politicamente e militarmente” (“Sono nazisti religiosi”, era la sua definizione), auspicava che gli Usa si schierassero con Israele nella campagna del Libano (“Vorrei che gli Stati Uniti partecipassero alle operazioni militari – per quanto riguarda la componente aerea – contro Hezbollah, se questo fosse necessario per neutralizzarli”) e ovviamente era molto scettico sulla qualità e sulla tenuta dell’accordo raggiunto dalla Casa Bianca con l’Iran, ritenuto una minaccia che si poteva solo abbattere.

In queste sue battaglie Graham era tenace e inflessibile, e capace di mobilitare porzioni non indifferenti del Congresso, non solo tra i repubblicani. Proprio per questo può anche darsi che per Trump risultasse un alleato non sempre comodo.